

“Gestione anomala del Cup Liste d’attesa ancora bibliche”

IL CASO

PAOLO VIARENGO

Il ministro della Salute Orazio Schillaci ha puntato il dito sulle Asl, sui Cup e sulle Regioni. Il ministro ha tracciato un quadro cupo: medici che lavorano più per il privato che per la loro azienda sanitaria, Cup che si inventano metodi fantasiosi per fissare le visite, produttività che non sale a fronte di maggiori assunzioni. Problemi che portano all’attuale stato di cose: le liste d’attesa restano bibliche. «Mi hanno chiamato dal Cup per chiedermi di cambiare la prenotazione, mettendo “urgente” o “breve”», dice Claudio Nuti, medico di famiglia e consigliere dell’Ordine per nulla stupito dalla «strigliata» del Ministro. Infatti, Nuti, ha già presentato diverse segnalazioni al Distretto sanitario per le soluzioni «creative» adottate dal Cup. L’esempio che fa Schillaci è quello di un Cup che alla prima telefona-



Il Cup dell’ospedale Cardinal Massaia di Asti

ta del paziente non fissa alcuna data di prenotazione. Poi tre mesi dopo lo richiama e gli fissa la visita per il mese successivo. Così le statistiche diranno che l’esame è avvenuto dopo un mese di attesa e non dopo i quattro che il paziente ha realmente atteso.

«Gli addetti alle prenotazioni sono tra l’incudine e il martello - dice Nuti - ma bisogna trovare soluzioni diverse per abbattere le liste d’attesa». Anche tanti medici di famiglia sono nella stessa posizione: «Prescrivere una ecografia “non urgente”, significa far

aspettare al paziente anche un anno e mezzo prima che sia visitato». Nuti prosegue: «Ben poco è cambiato rispetto a qualche mese fa, le attese sono ancora bibliche». L’alternativa c’è, ma la toppa è peggio del buco: «Spesso si mandano i pazienti in giro

per il Piemonte - prosegue Nuti - ma è pensabile mandare un anziano, magari malato, a fare un esame a centinaia di chilometri da casa?». Secondo il consigliere dell’Ordine bisogna diminuire il lavoro dei medici, sburocratizzare e lasciare i professionisti della sanità liberi di fare il loro lavoro: «Molti dottori tagliano la corda dal settore pubblico per andare a lavorare nel privato - sottolinea Nuti - e lo farei anch’io». Uno dei «j’accuse» di Schillaci era stato proprio questo: i medici lavorano più nel privato che nel pubblico, svolgendo la libera professione. Su questo Nuti non è d’accordo: «In ospedale i colleghi fanno ben più delle ore di contratto e si ritagliano il sabato mattina per svolgere la libera professione - spiega - oppure vanno direttamente a lavorare in strutture private senza per questo creare problemi ai loro pazienti, anzi». Nuti fa un esempio: «Per una colonoscopia al Cardinal Massaia ci vogliono sei mesi, per una al Gradenigo di Torino ci vogliono 15 giorni - racconta - in entrambi i casi i pazienti non pagano nulla perché il primo è una struttura pubblica ma il secondo è “convenzionato” e paga lo stesso l’Asl». Poi c’è il problema delle «agende», cioè le liste delle prenotazioni. Non si possono «chiudere», ma si possono «spostare». «Le agende non si possono chiudere - conferma Valerio Tomaselli, medico e segretario provinciale Anaao - ma si possono spostare». Un meccanismo partico-



CLAUDIO NUTI
MEDICO DI BASE E
CONSIGLIERE DELL’ORDINE



Non si può mandare un anziano malato a fare un esame a 100 chilometri da casa sua

lare: «È possibile interrompere le prenotazioni di un certo periodo solo per motivi giustificati e imprescindibili - spiega Tomaselli - ma anche durante la chiusura è necessario mantenere le prenotazioni già fatte, al limite anticiparle». È però possibile spostare in blocco le “agende” da un medico all’altro, in una sorta di gioco delle tre carte che non accorcia i tempi di attesa. Per intervenire seriamente secondo Tomaselli c’è un solo modo: «Bisogna avere i medici, ha un bel dire Schillaci che le assunzioni sono aumentate ma non le prestazioni, è chiaro che se si assumono infermieri o amministrativi non si aumentano le visite fatte». —